

# La favola della fine del mondo

adattamento del testo di Stefano Benni (1998)

PAPÀ, mi racconti la favola degli uomini del Duemila?

– Va bene, ma dopo dormi. Nel Duemila gli uomini avevano un sacco di cose: i sonniferi, il campionato di calcio, le sfilate di moda, il silicone, i computer...

– Anche la pizza?

– Anche la pizza. Ma, malgrado avessero tutto questo, la loro vita cominciò a peggiorare. Non sarebbe stato catastrofico, se lo avessero ammesso e si fossero comportati di conseguenza. Ma ormai erano abituati all'idea che la storia era come un'automobile, doveva essere sempre nuova e più bella. Il clima e l'ambiente impazzirono, ma gli uomini sembravano quasi contenti di battere ogni record di caldo e di freddo. La meteorologia era l'unico sport dove le prestazioni crescevano mostruosamente e nessuno chiedeva misure antidoping. Nelle città non si respirava più e l'aria fu privatizzata: i più ricchi usavano le bombole Ferrari-Eolo all'aria di montagna. I giovani avevano lo zainetto Nike al respiro di rockstar, mentre i più poveri si accontentavano della "Pneumocentro", la bombola-risparmio che elargiva quattro respiri al minuto. L'agricoltura era sconvolta, ma gli scienziati pensavano a costruire sedani a tre stadi e maiali col manico, c'erano siccità e bibite gassate, yacht e alluvioni, club vacanze e onde anomale.

– Cosa vuole dire anomalo?

– Quando una cosa l'hai lasciata spadroneggiare e ingrandire fuori da ogni legge e regola, anzi ci hai pure fatto affari, e poi non riesci più a togliertela di torno, allora, la chiami anomala.

– Come Berlusconi?

– Chi ti ha detto queste cose?

– Pounding, il mio compagno di giochi: lui è molto colto, vive nella vecchia biblioteca. Mi ha detto anche che nel Duemila avevano paura soprattutto di tre cose: della moviola, delle rughe in faccia e degli occupanti abusivi.

– Sì, allora nessuno si preoccupava se le banche, o i palazzinari, o le industrie, si impadronivano di intere città, radevano al suolo quartieri, rendevano inabitabile un'intera zona. Però se qualcuno occupava una casa vuota, si incazzavano come iene.

– È così che cominciarono ad andare indietro?

– Esattamente. I trasporti divennero sempre più lenti e caotici. C'era gente che prenotava un volo alla Malpensa per poter stare lì tutta notte a fare lo scambio di coppie. I treni si nascondevano nei tunnel per la vergogna. E poi c'erano gli incendi.

– E come li spegnevano?

– Col fiato. Appena ne scoppiava uno grosso, cominciavano a litigare, le regioni accusavano il ministro, il ministro accusava le regioni, tutti e due accusavano il forte vento di scirocco, e l'esercito restava in caserma a fare la guardia al ficus del colonnello.

– E avevano altri problemi?

– Le atomiche esplodevano ancora ma erano deterrenti, le guerre erano intelligenti, i mercanti d'armi si chiamavano esportatori di tecnologia bellica. Dai paesi poveri i disperati cercavano di sbarcare nei paesi ricchi. Alcuni trovavano un'accoglienza di destra, un calcio nel culo e via, altri un'accoglienza di sinistra, un calcio nel culo e un chinotto. Perché i paesi ricchi, ormai, avevano paura di tutto: della zanzara africana, della borsa asiatica, dei neri non calciatori, dei bianchi non occidentali. E avevano inventato una parola magica: emergenza. Emergenza ozono, emergenza incendi, emergenza mafia, emergenza immigrati. Emergenza voleva dire "niente paura, passerà". Alla fine giunsero all'"emergenza delle emergenze", e non uscirono più di casa.

– E nessuno denunciava queste cose?

– Come no. C'erano i film catastrofe, i concerti di beneficenza, la pubblicità progresso. E poi i raduni degli scienziati, al termine dei quali i partecipanti si riunivano tutti insieme e lanciavano un grido di allarme. Era una cerimonia molto divertente, qualcuno gridava anche "gol" e poi tornavano a casa contenti.

La televisione aveva cento canali ma dentro ci giravano sempre le stesse facce. Così la gente diceva: beh, se loro sono sempre lì, vuol dire che le cose non peggiorano troppo. Magari se avessero visto un presentatore prendere fuoco, un politico travolto da un'ondata, o un gommone di profughi piombare in mezzo a un quiz, si sarebbero preoccupati. Ma le cose brutte si vedevano solo nei telegiornali, che ormai erano considerati delle favole cattive.

– E poi cosa accadde?

– Beh, te l'ho già raccontato. Un giorno il polo si sciolse e il mare si alzò di sette metri. Sui teleschermi americani la famiglia Bridgerton cercava marito per le figlie, in Russia Putin dichiarava di aver installato il milionesimo missile a testata nucleare in Bielorussia, la Cina sperimentava un virus che colpiva solo gli uomini di razza bianca con i baffi, l'Italia, tra una sfilata di moda e un festival della canzone, discuteva sull'allenatore della nazionale di calcio. Tutto sprofondò in trenta secondi di diretta e quattro spot. Restarono solo rottami galleggianti. Sull'ultima zattera un certo Salvini, un ducetto da discoteca, prendeva a remate un migrante che voleva salire. Poi tutto tacque. Ci salvammo solo noi, e la vita sulla terra continuò.

– Insomma babbo, sono proprio fortunato a essere nato topo.

– Proprio così, figlio. Hai studiato la lezione per domani?

– Sì: nella storia dell'evoluzione dei topi ci sono tre grandi periodi: quello di Neanderthal, quello di Simmenthal e quello di Emmenthal.

– Bravo, sono orgoglioso di te. E adesso dormi. Buonanotte.